CAPITOLI

SULLA PARRUCCA
DEL P. RUGGIERO BOSCHOVIK
E DUE
EGLOGHE MILITARI
DELL' ABATE
GIULIO CESARE CORDARA
DI CALAMANDRANA.

OSIMO MDCCXCII.

PRESSO DOMENICANTONIO. QUERCETTI
Stampator Vescovile, e Pubblico.

Con approvazione.

D.

Digitized by Google

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR

VINCENZO FORLANI

DI FILOTTRANO.

SE *presentando alcuna cosa, si deve a ciò riguardare, che quegli, a cui doniamo, conosca il pregio del dono, questo tenue volume, che ora per le mie stampe esce alla luce, non ad altri, che a Lei si doveva. Chi potrebbe conoscere il merito di sì felice Versione meglio di Lei, che sa, qual*

Digitized by Google

difficoltà s' incontra nel portare in verso latino la toscana poesia, e particolarmente piacevole, e berniesca, senza che nulla perda del suo genio nativo, di sua vaghezza, e di quelle grazie, che tanto sono ritrose a cangiar vestimento? Ma Ella, che con tanta lode si esercita in sì difficil maniera di scrivere, le di cui produzioni tanto si stimano dai rari conoscitori del delicato gusto Catulliano, come chiaramente ne mostra il giusto plausò, fatto alla sua Eloisia (*) *ultimamente*

(*) *Eloisa ad Abelardo poesia d' Alessandro Pope trasportata in terza rima dal Sig. Abate Antonio Conti Veneziano, ed ora in verso Elegiaco da* Vincenzo Forlani *di Filottrano Past. Arcad., e Acc. For. Lucca* 1792. *presso Giuseppe Rocchi.*

Digitized by Google

mente prodotta, nè comprende la difficoltà gravissima, e quindi il pregio tutto, senza ricorrere al nome del celebratissimo autore. A ciò si aggiungono le obbligazioni, ch' io le professo, le quali, s' io non posso riconoscere, voglio, ch' Ella, e con Lei quanti leggeranno questo libretto, sappiano, ch' io le conosco per lo meno, e almen coll' animo le son grato.

Oltre a ciò, Ella mi ha consigliato a stampar quest' operetta, e cogli associati da Lei procacciati mi ha assicurato della mia spesa. A chi dunque, se non a Lei, dovea dedicarsi?

E ben vero, ch' io doveva prima farnela intesa, e pregarla del suo per-

Digitized by Google

permesso; ma poichè era certo, che la sua modestia me lo avrebbe vietato, ho stimato meglio di così fare, lusingandomi, che mi avrebbe perdonato un mancamento, riflettendo alle cagioni. Quella gentilezza, che forma il suo carattere, da me in tante circostanze ammirata, la prego a dimostrarmi ora eziandio, accogliendo cortesemente il tenue dono, e l'animo del donatore, che divotamente si protesta.

Di V. S. Illma

Osimo 12. Luglio 1792.

Divmo, ed Obbmo Serv.

Domenicantonio Quercetti.

Digitized by Google

Die 15 Junii 1792.

VIDIT

Pro Emo ac Remo Episcopo
J. Ventronius Præpositus Oratorii.

Die 16 dicti

IMPRIMATUR.

Laurentius Perucci Vicarius Generalis.

Die 18 Junii 1792.

VIDIT

Pro S. Officio Auximi
D. Archipresb. Angelellius S. Offic. Consultor.

Die 19 dicti

IMPRIMATUR.

F. H. A. Magnocavalli O. P. Vic. S. Off.
Auximi.

Digitized by Google

CAPITOLI

DELL' ABATE

GIULIO CESARE CORDARA

SULLA PARRUCCA

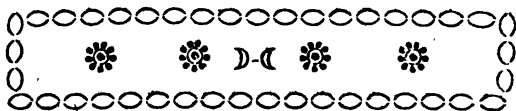
DEL PADRE

RUGGIERO BOSCHOVIK.

RAIMUNDI CUNICHII

RAGUSINI

VERSIO.

Digitized by Google

DE FICTA COMA ROGERII BOSCOVIKII

ELEGIA PRIMA

CÆSARIES, *olim vesani forsan amoris*
Illicium, fastus vanaque fœminei

Cura, mei nuper gestamen facta ROGERI,
Novistin sortis fata secunda tuæ?

Sperasti ne istud laudis contingere culmen,
Mortalesque inter tam fore conspicuam?

Sis quocunque voles prognata in vertice, sit, quæ
Te gessit, Diva pulchrior Idalia;

Nunc melior multo es, multo & felicior, olim
Quam fueras patrio juncta vigens capiti.

Culta magis fueras intonsæ in fronte puellæ;
Sed toti miseræ turpiter ire dies

Consuerant speculo affixæ, curæque tegebas
Nescio quid vanum, futile, fœmineum.

Oh quoties ferro immiti vibrata dolebas,
Ut fieres vafras cassis ad insidias!

Audi-

Digitized by Google

SULLA PARRUCCA DEL P. RUGGIERO BOSCHOVIK

CAPITOLO PRIMO.

O crine, o crin', un dì forse istrumento
Di folli amori, e sol femminea cura,
Or sei del mio RUGGIER strano ornamento.

Conosci tu l'eccelsa tua ventura,
E ti saresti mai immaginato,
Di fare al mondo una sì gran figura?

Qual che si fosse il capo, in cui se' nato,
Fosse pur di leggiadro, e nobil volto,
Certo non fosti mai tant'onorato.

Di vaga donna in fronte eri più colto;
Ma i dì passavi neghittosi, e vili
A un lucido cristallo ognor rivolto.

Sol pensier vani, e astuzie femminili
Coprivi allora, e insidiosa rete
Co' tuoi formavi inanellati fili.

Digitized by Google

Audisti quoties fatui deliria amantis,
Vidisti & cœcus quidquid ineptit amor?

Forsan & experta es furias rivalis amicæ,
Dum gravis in cyrros insilit ira tuos.

Ne multa, hoc miseram fatum natale premebat,
Omnibus ut tegmen fraudibus, atque dolis,

Utque fores nidus gerris male plenus ineptis.
Nec compensabant tot mala purpurei

Aut flores, aut ambrosium spirantia odorem
Unguenta, aut pulvis vel nive candidior.

Nunc postquam vili decedens vertice facta es
Non sua de raso cæsaries capite,

Una comas omnes fatis felicibus anteis;
Hirta etenim (quod fas est credere) parva etiam,

Laxior et justo, nullo et contexta lepore;
Una tamen divum es munere lecta, caput

Quæ tegeres, quo nil quidquam præstantius ætas
Nostra hæc eximio laudis honore colit.

Cæsaries veneranda! tuis in plexibus omnes
Orbis quæ leges astriferi cobibes:

Quæque vides juxta, quot longe prima virorum
Crystallo instructi lumina Newtonius

Acer, Keplerus, Bradlejus, et Galilæus
Viderunt campos mira per ætherios.

Sub

Digitized by Google

Quando costretto le follie consuete
A sentir d'un amante, che delira;
Quando smanie a veder d'ire inquiete.

Forse talor ti si avventò con ira
A scapigliarti un' invida rivale,
Come femmina suol, quando s' adira.

Infin nido di grilli originale,
Testimonio di frodi, e di menzogne
T' aveva fatto il tuo destin fatale.

Nè i fior vermigli, e l' odorate sogne,
Ne la candida polve, ond' eri asperso
Facean compenso a tante tue vergogne.

Ma come fatto sei da te diverso,
Dacchè reciso, dalla vil cervice,
Di non tuo capo in crin fosti converso.

Fra tutte le parrucche or sei felice,
Che sebben corta, incolta, e mal contesta
(Come pur troppo immaginar ne lice)

Puoi però gloriarti, e farne festa,
Che altra non fu giammai dal cielo eletta
A ricoprir sì veneranda testa.

O parrucca onorata, e al ciel diletta,
Che serbi chiusa tra i volumi tuoi
Tutta degli astri la ragion perfetta,

Digitized by Google

Sub qua nil agitat mens parvum; ast invia vulgo
Per loca terrarum finibus egreditur,

Atque humiles tranat nubes, cœloque propinquans,
Astrorum explorat multiplices choreas.

Pulchrius hoc, niveæ quam quod cutis ante decenter
Serpens extremo in limite finis eras:

Et roseæ lucem fronti bene culta, genisque
Afflabas pictis nescio quid decoris.

Pulchrius hoc, cupido quam quod fortassis amanti
Præbebas lentæ pabula nequitiæ;

Quodque (decus parvum!) te visa, Phyllis, et Ægle
Zelotypo tacitos arsit amore sinus.

Si, quem nunc vestis nigrat, frons decolor, hirta
Si facies rugis nec caret; at cranium

Divitiæ ingentes rerum, et miranda bonarum
Vis complet, queis nil pulchrius esse potest.

Ergo virum densa, qua se fert cunque, corona
Circumstat, verum noscere quisquis avet:

Substringitque aurem defixique ora loquentem
Suspiciunt. Magnum cernis ut ad Tamesim

Advectum læto plausu excepere Britanni;
Quamvis illa pio dissidet a Latio

Gens dispar vita, & ritu; uxoremque sacerdos,
Uxorem, atque thori pignora præsul habet:

Au-

Digitized by Google

E quanto Newton cogli occhiali suoi,
Quanto il gran Galileo, Bradley, Keplero
Vider da lungi, da vicin tu puoi.

Entro di te non formasi pensiero,
Se non di eccelse cose al volgo ignote,
Che oltrepassa i confin del mondo intero;

E di là dalle nubi alle remote
Sfere appressando, va a spiar le stelle,
Con tutto il corso dell' eteree ruote.

Ben altro è questo, che la bianca pelle
Di un volto contornar con vago intrico,
E il lume accrescer di due guance belle;

Ben' altro, che adescar un molle amico,
E far invidia a femmine gelose,
Piccioli vanti del tuo stato antico.

Se bruno è il viso, e rigide, e rugose
Sono le guance, che rivesti adesso;
Pieno è il cranio però d' immense cose.

Ed è pieno così, che starti appresso
Godon le genti d' erudite voglie,
Per farsi dotte in ragionar con esso.

Quindi tu vedi, che ciascun l' accoglie,
E fagli onore del Tamigi in riva
Per fino il prete, e il vescovo, che ha moglie,

Digitized by Google

Auditumque viri jamdudum Academia nomen
Læta suas ultro rettulit in tabulas.

Quique colunt sophiam, arcana & sacra mathesis
Illum adeunt, seseque adglomerant lateri.

Quique manu radium, normamve, aut apta gerentes
Vitrave spectandis, æraque syderibus.

Hæ veræ laudes, hæc sunt decora inclyta, quæ te
Nempe comis, quot sunt, omnibus anteferunt.

Horridior quanquam rusco es tu, cętera turba
Dædaleo pulchre pectine compta nitet.

Oh cunctas inter fortunatissima! cunctas
Oh inter, quot sunt, unica cæsaries!

Sic tibi candidulo contingat pulvere spargi
Comptaque sic niteas pectine eburneolo.

Sorte tua lætum ne dedignare poetam,
Tentantem parvis magna referre modis,

Verborumque, œstrique inopem, quo pectora Phœbus
Concitat, et gracilem concinere ad stipulam

Optantem laudes, quas plectro æquare sonante
In Pindi nequeant vertice Castalides.

At tu, cum Thracasque tuos, Moschumque rigentem,
Cimbrosque, atque Getas videris, & patrio

Horrentes labrum setis demore, genasque,
Sinciput & rasos Sarmatiæ populos;

Igna-

Digitized by Google

E l' illustre Accademia, in cui s' udiva
Dianzi il suo nome chiaro rammentarsi,
Ora tra membri suoi vuol che s' ascriva;

E tutti i matematici affollarsi
Tu vedi intorno a lui, e a lui davanti
Col compasso alla mano presentarsi.

Queste son glorie inver, questi son vanti,
Per cui dei giustamente esser pregiata
Sopra mill' altre più di te galanti.

O parrucca fra tutte avventurata,
Gloriosa parrucca al mondo sola,
Che tu sia sempre bella, e pettinata.

Deh non sdegnar chi teco si consola
De' pregi tuoi al suon di rozze avene,
Benchè l' estro gli manchi, e la parola:

Che a volerti lodar, come conviene,
E' vana impresa, e tutti i plettri arguti
Non bastan delle nove alme Camene.

Ma tu, RUGGIERO, poichè avrai veduti,
I Turchi fieri, e il freddo Moscovita,
E i Geti, e i Cimbri, e i Sarmati baffuti;

Digitized by Google

Ignati sedes quondam tua castra, ROGERI,
Si repetes, atque hæc visere tecta voles,

Hoc olim tibi dulce solum, nec fine sine ullo
Errare, et cura conficere assidua,

Atque tui desiderio torquere sodales
Unanimes, qui te nocte, dieque vocant,

Irati quondam Gallis, ac deinde Britannis,
Isti nunc Veneri, quæ mala te pelagi

Per casus alios, bellique pericla tumentis
Abripit. (Ah nostri si miseret, Veneti,

Cum nondum fessus longarum ambage viarum
Adveniens, vestra ponet in urbe pedem,

Vos illum, Veneti, si qua ratione teneri
Est potis, injecta vel retinete manu:

Vel cupidæ ardorem mentis restinguite, ne quo
Ire velit dulci rursus ab Ausonia.)

Per casus qua te pelagi, bellique pericla
Illæsum sævos ducit in Odrysios;

Solis ut incedet magno cum parva sub orbe,
Primus ab eoa cuncta notes specula.

Isti Dii Veneri faciant male, cumque subire
Incipiet Phœbi lampada flammiferam,

Involvat cœlum nimbis densissimus Auster:
Illa suum cæco tramite currat iter,

Null'

Digitized by Google

Se avvien, che torni a farti Gesuita;
E vogli riveder l' antico suolo,
Dopo giri cotanti, e cotal vita;

Fra l' altre rarità d' estraneo polo,
Che teco porterai, non ti scordare,
(Se pur non è, che la pigliasti a nolo)

Digitized by Google

Nulli visa prius, quam longe a Sole remotam
Pastor, vel durus viderit agricola.

Verum isthæc quocunque cadet res, denique si quis,
Si quis te huc fausto flamine ventus agat;

Cæsariem potuit quæ te mutare, Britannum
Prodigio ingenti vertit et in procerem,

Cæsariem servare istam, et componere in arca,
Sis memor, externi rara ubi dona poli

Compones: ni forte fuit conducta, suumque
Non tua dimitti postulat ad dominum.

Martia Roma illam cupidis expectat ocellis,
Et gestit, quo sit noscere structa modo;

Num duplici nodo, num cauda insignis, et exlex
Colla per ingentes, luxurietque humeros;

An brevis usque adeo, ad medium succisa videri
Ut possit, totumque occiput obtegere

Ut nequeat rasi capitis, fœdissima visu,
Fœda, hercle; at genti Romuleæ (novitas

Quandoquidem sancit leges, et jura placendi)
Grata adeo, ut jurent pulchrius esse nihil,

Et totam occurrant curta hæc caliendra per urbem.
Ilia mi risus concutit, ut video

In capite has nugas, sacrum focale gerentum.
Sed genus hoc parvæ mittite stultitiæ.

Quod

Digitized by Google

Di metter nel baule, e a noi recare
La finta chioma, ch' ebbe il gran potere
Un Gesuita in Lord di trasformare.

Roma desia vederla, e vuol sapere
Se è fatta a nodi, a coda, o a lunga spasa,
Come usa alla Romana il cavaliere.

O pur corta così, che della rasa
Testa lasci scoperta una gran parte,
Come imperfetta, e alla metà rimasa.

Cosa brutta a veder, ma pur dall' arte,
E dalla moda accreditata in guisa,
Ch' oggi n' è piena la città di Marte.

Ond' io non posso trattener le risa
Questa vedendo spazzolata in testa
A gente, che ha il collar per sua divisa.

Oh moda! Oh moda! Ma un insania è questa,
Che quì luogo non è da metter fuora,
E a dir della parrucca ancor mi resta.

Qua-

Digitized by Google

Quod restat, de cæsarie memorate, Camœnæ,
Sit quævis, quovis compta sit illa modo.

Quanta Ragusini est Architæ hic fama, patebit,
Et quanti fiant illius exuviæ.

Kircheri nanque in Musei parte locata
In media, hinc Persæ fumida Culicami

Ora, hinc hebræi Josephi cingula tanget;
Utque solet Pharias visere pyramidas,

Porticum et Agrippæ stabit bonus hospes, et illam
Attonito immotus lumine suspiciet.

Arcadiæ et pubi, si quando cernere eandem
Optanti faciles annuerint superi,

Magna novi studio gliscent certamina cantus,
Ut laudata magis clareat, atque magis.

Novi ego quid possint: tentabunt omnia, donec
Illam divino carmine sustulerint

Cæruleas alta ad sedes, et tecta Deorum;
Ne Berenicei cæsaries capitis

Fulgere sola queat posthac, sed fulgeat una
Cæsaries fulvis et tua syderibus.

Ipse illam claramque polo, pulchramque sereno
Fundentem ardentes aspicies radios,

Attonitusque, tui nec jam memor: et caput, eheu,
Astra super, dices, cæsariem sequitur.

DE

Digitized by Google

Qualunque ella sarà, vedrassi allora,
Qual pregio ha quì l' Archita Raguseo,
E un avanzo di lui quanto si onora.

Si riporrà nel Kirkerian museo,
O del Re Kulican presso alla pippa,
O presso al cinto di Giuseppe Ebreo.

E i forestieri, buona gente, e lippa,
Staran con bocca aperta a contemplarla,
Come stanno nel portico d' Agrippa.

Gli Arcadi poi, se giungono a mirarla,
Tutti a gara di lei cantar vorranno.
E che mai non diran per celebrarla!

Grande è il loro valor: tanto faranno,
Che alfin colla virtù del divin canto
Fin colassù nel ciel la porteranno.

Nè più di Berenice proprio vanto
Sarà, la chioma aver cangiato in stella;
Che la parrucca tua staralle accanto.

Tu stesso la vedrai lucente, e bella
Gittar focosi, e scintillanti rai,
E in estasi rapito, oimè, dirai:

La testa ancora se ne va con quella.

Digitized by Google

DE EADEM COMA INTER SYDERA RELATA

ELEGIA SECUNDA.

CUM *tua carminibus jam cœlo illata*, ROGERI,
Et fuerit stellis addita cæsaries;

Incipient, credo, veteres nutare kalèndæ,
Mutabitque suas menstrua luna vices;

Namque alio astrorum cœtu, variare necesse est
Tempus item, atque alias condere ephemeridas.

Suave sit, astronomos ultro citroque meantes,
Cursantesque urbes cernere per medias,

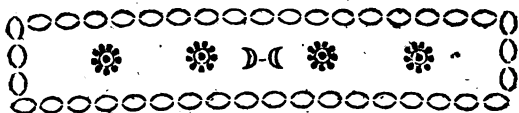
Sollicitas de re communi, quidque, rogantes,
Sit remedi, constet temporis ut ratio.

Herculei subter caudam fulgere Leonis
Cernetur quiddam, vellus ut aureolum,

Leminiscique solent flexis pendere corollis.
Hærebunt dubiis mentibus astronomi,

Suspensi, monstro defixi, nec sibi credent,
Contendentque aciem, cunctaque dispicient,

Atque

Digitized by Google

DELLA MEDESIMA PARRUCCA TRASPORTATA FRA LE STELLE

CAPITOLO SECONDO.

* * * * *
* * * *

QUando sarà fra gli astri collocata,
A forza di sonetti, e di canzoni,
RUGGER, la tua parrucca scarmigliata,

Io non so com' andran le lunazioni,
E prevedo, che in tutti i calendari
Nasceranno sconcerti, e confusioni.

Che cangiando i celesti luminari,
L' Effemeride più non sta a dovere,
E convien riformar tutti i lunari.

Bello però sarà tutta a vedere
In moto l' astronomica nazione,
E in grande affanno scender lo Braghiere;

Sotto la coda del Nemeo leone
Scintillar si vedrà qual fiocco d' oro
Un nuovo nastro in giusta proporzione.

Digitized by Google

Atque iterum atque iterum numerabunt astra, solebat
Aurea queis olim fulgere terga Leo;

Compertoque actu, duo de trigesima, dicent,
Hæc sese quando stella, vel unde tulit?

Quove modo furtim superas irrepsit in arces?
Inde velut cœli magna domus rueret,

Ac summa horribili rerum hæc prolapsa fragore,
Pallentes, toto pectore solliciti,

Ingentesque dabunt turbas, totumque per orbem
Incipient doctos velle monere viros.

Quantus erit sudor cursoribus? Ille feretur
Trans mare longinquum nuntius ad Tamesim;

Alpinos hic per saltus, abruptaque saxa
Celsa petet magnæ mœnia Lutetiæ:

Austriadum pars ad sedes, finesque Borussos,
Moschorumque urbes curret hyperboreas.

Interea (dulces longum valeatis amici)
Mens peregre it; sensus quidquid erat superas

Ablatum is sedes vacuum per inane vagatur;
Cura sibi totos vindicat una dies.

In capite, & toto fervet nova stella cerebro:
Frustra illos; cœna cum venit hora, vocas:

Frustra compellas, multa impertisque salute:
Pro facie aversi terga videnda dabunt.

Majo-

Digitized by Google

Lo vedranno gli astronomi, e coloro,
Che gli astri di quel regno numerando,
Uno di più ne troveran fra loro.

E d' onde mai diranno, e come, e quando
Il ventesimo astro innominato
E' salito lassù di contrabbando?

Quindi, come se fosse il ciel cascato,
Tal ne faran rumor, che metteranno
Tutto sossopra il mondo letterato.

A Parigi, a Berlin ne scriveranno,
A Londra, a Pietroburgo, e più corrieri
Gli uni agli altri fra lor si spediranno.

Addio frattanto, amici; i lor pensieri
Già sono in cielo, e colla testa all' aria
Se ne stan specolando i giorni intieri.

L' ignota stella soprannumerarìa
L' assorbisce così, che sanno appena
D' altra cosa pensar più necessaria.

Invan li chiami, invan di pranzo, e cena
Discorri, o li saluti per creanza,
Stan colla stella in capo, e voltan schiena.

Per trovarne la debita distanza,
Per trovarne la vera paralassi,
(Che son cose dell' ultima importanza)

Digitized by Google

Majores agitant curas, quærenda supersunt
Intervalla locorum; an variet positus

Annua si magnum tellus eat acta per orbem,
Stella aliis visa e partibus, atque aliis.

Res magna, quæri digna præstante labore;
Ergo quadrantes, textaque Dædalea.

Astrolabi, normas, geminoque adapertile crure
Æs, & suspenso pendula fila onere,

Jamque humiles, jamque elatos in turribus altis,
Nutantesque, Euri dum fremit aura, tubos

Exercet labor assiduus; noctesque, diesque.
Quid tamen hæc magni, tantaq., totq. operis

Instrumenta, algor longus, fraudataque somno
Lumina, curæ omnes, & labor omnis aget?

Nescio quæ fari ut possint mysteria; pulchra
Credo equidem, solis nota sed astronomis,

Solis; ac nostrum nulli intellecta, papyrum
Quos piget inscriptis perdere lineolis.

Oh nimium faciles mercari tenuia magno!
Tamne levem tanti gloriolam facitis,

Ut juvet Arctoum ad Boream tecto super alto,
Aut tussim, aut aliud quærere triste aliquid?

Cumque datum liceat septenas ducere ad horas
Somnum, sub gelido pervigilare Jove,

Dum

Digitized by Google

Gli astrolabj, i quadranti, ed i compassi
Sudano giorno, e notte, e sempre tesi
Stan su' terrazzi i tubi, or alti or bassi.

Ma che concludon poi con tanti arnesi,
Con sì lunghe vigilie, e tanti affanni?
Discorsi belli, ma da pochi intesi.

O buona gente, o veri barbagianni!
E mette conto con sì scarso onore
Cercar flussioni, e forse altri malanni?

E invece di dormir le sue sett' ore,
Vegliar tutta la notte all' aria aperta
Col pigliarsi di certo un raffreddore?

Digitized by Google

Dum latus, aut algu pectus varietur acuto,
Aut fluat e toto mucor iners cerebro?

Verum erit hoc parvo qui non contentus honore,
Eximia in cunctis laude nitere velit,

Et magni auctorem se dictitet esse reperti,
Se vidisse astrum scilicet ante alios:

Esse sibi soli jus nomen ponere viso,
Deque sua sidus dicere gente novum.

Tum vero ardescent animis discordibus iræ,
Et sæva horribili jurgia cum fremitu:

Quippe etenim, ut socius tanto fraudetur honore,
Quisque volet primum solus habere locum.

Tum, si cæsaries cauda est instructa, novusque,
Ut mos est, ultra cauda modum trahitur,

Horrendi speciem simularet visa cometæ;
Syrma minax Regum corda metu quateret.

Has ego uti possim mature avertere turbas,
Et bene de humano promerear genere,

Qua tellus patet en populos vulgare per omnes
Venturi exortum sideris antevolo.

Heus, audite: novum qui fulgere viderit astrum,
Id sciat Architæ cæsariem esse mei.

Clunalis ritu phaleræ fulgentis ab auro
Inter cœlestis vellera clara feræ

Arde-

Digitized by Google

Ben so, che alcuno di sì brieve, e incerta
Gloria non pago, vorrà farsi bello,
Con farsi autore della gran scoverta;

E di più nominar l' astro novello
Pretenderà dal proprio suo casato,
Siccome il primo osservator di quello.

Ma quì scisma prevedo, e orrendo piato;
Che acciò il compagno tal' onor non goda,
Arrogherassi ognun questo primato.

Che se poi fosse la parrucca a coda,
E coda avesse lunga oltre misura,
Come prescrive la più fresca moda,

Avrebbe di cometa allor figura,
E col minace strascico i Regnanti
Farebbe impallidir per la paura.

Or io per prevenir scompigli tanti,
E cosa fare al pubblico gradita,
Stimo ben fatto l' annunziarla avanti.

Sappiasi dunque, che la stella ardita,
Che un dì vedrassi su l' obliqua sfera
La parrucca sarà del nostro Archita.

In forma d' ori-fulgida groppiera,
Fra velli ardenti ella veduta fia,
Di cui s' adorna la celeste fera.

 Niun

Digitized by Google

Ardebit : ne , clamo , aliud ne affigite nomen ;
Cæsaries illa est : dicite cæsariem ,

Ut maneat facti monumentum, quemque tegebat ,
Ornet perpetuæ laudis honore virum .

Ac primum incipiat quo cerni dicere tempus
Quisnam hominum possit ? non ego non alius.

Quippe mei a reditu pendet res tota ROGERI ,
Qui nunc se medios abdit in Odrysios .

Hæc potui vates prædicere verba , sequatur
Ut res quam primum (numine sic faciles

Te multo servent Dii , salvumque reducant)
Tu facito , & lentas rumpe , RÒGERE , *moras .*

Quo ruis in Thracas , paline ut robore acuti
Fixus eas , demat quem tibi nulla dies ?

Rumpe moras ; flavum & Tiberim , & Capitolia
(celsa ,
Altaque clavigeri templa revise Petri .

Quæ te cunque tenet tellus , quæ te æquora cunque ,
Flecte viam , & properans ad tua tecta veni .

Te socii expectant , fidissima corda , dolentque
Ire quod in sævos pergis Othomanidas .

Mille timent cæcos casus tibi , mille pericla ,
Nec superos multa sępe rogare prece ,

Nec genibus sanctas cessant perrepere scalas ,
Et septena uno visere templa die ,

Con-

Digitized by Google

Ninn di cangiarle nome ardito sia,
Ch' ella è parrucca, e tal deve chiamarsi
Per gloria di colui, che sen coprìa.

Quando debba apparir non può fissarsi;
Dipende dal ritorno di Ruggiero,
Ch' ora sen va tra' Turchi ad ingolfarsi.

Ecco ciò, ch' io predìco, e dico il vero,
Ma tu, caro Ruggier, che il ciel riguardi,
Fa che presto si adempia il gran mistero.

Che vuoi tu far tra' Turchi? e a che t' azzardi
A rischio d' abbuscarti un palo dietro,
Che non potrai cavar presto, nè tardi.

Deh torna omai la mole di San Pietro
A rivedere, e il Tebro, e il Campidoglio,
E dovunque ora sei ritorna indietro.

Sospettano gli amici, e con cordoglio
Ti sentono passar tra Mussulmani,
E temono per te di qualche imbroglio.

Mille apprendon perigli, e casi strani
Fanno le scale sante, e pregan Dio,
Che t' abbia in capo le sue sante mani.

Digitized by Google

Consulat ut melius, quam tu, tibi rector Olympi,
Et tua cœlesti pectora firmet ope.

Hæc de te caras exercet cura sodales.
Arcadiæ quis nunc dicere vota queat?

Te bona ut expectat pastorum turba tuorum?
Illa tuis toties plaudere carminibus,

Illa tibi toties venienti assurgere sueta,
Spemque suam, atque suum dicere te columen?

Quænam erit illa dies! quam læta, & candida! (quantus
Clamor Parrhasio perstrepet in nemore!

Cum primum reducem longinquo ex orbe videbunt
Mœnia festino celsa subire gradu,

Abjectumque sacras inter te sternere lauros,
Pastorum tota est quidquid in urbe ruet.

Certatim, cœtuque volet celebrare frequenti,
Ingentique tuos lætitia reditus,

Illa (fessa labent, quamvis jam genua trementi,
Invalidique negent longius ire pedes),

Ipse grege in medio cernetur luce Mireus,
Atque gravis dempta nube supercilii

Oblitus regnum, majestatemque supremi
Custodis, pro se scriptum epigramma leget.

Læta dehinc omnis custodem turba sequetur,
Nilque tuæ indictum laudis abire sinet.

Mensus

Digitized by Google

Ma chi potria spiegar con qual desio,
T' aspettano d' Arcadia i compastori,
Tra cui sì spesso il tuo cantar s' udìo?

O qual sarà quel giorno, o quai clamori
Nel sacro bosco, allorchè la brigata
Ti rivedrà tra quei sacrati allori!

Giorno sarà di general chiamata,
Nè vi sarà pastor, che non festeggi
Il tuo ritorno in quella gran giornata.

L' istesso buon *Mireo*, che mal si regge
Sopra le gambe, e omai poco si scosta,
Quel dì ritroverassi in mezzo al gregge.

Ed egli ancor la gravità deposta,
Quasi non fosse il Guardian soprano
Reciterà un sonetto fatto a posta.

Seguiterà la turba, e a mano a mano
Tutte usciranno le tue degne imprese,
Ma soprattutte il grado meridiano,

E come

Digitized by Google

Mensus ut es cura ingenti, quot maxima in uno
Continet ulnarum millia terra gradu:

Ut ripam indignans Luçensum in finibus unda
Træna tulit, jussas ire coacta vias,

Teque ideo eximia cumulavit laude Senatus,
Multaque digresso ditia dona dedit.

Romani Patris regnum ut lustraveris omne,
Et loca tot parva pinxeris in tabula.

Te Soracte altum, te nubifer Apenninus
Viderunt rupes ire per aereas;

Teque rati esse magum trepido advenere tumultu
Armati longis fustibus agricolæ.

Tu tractare doces diæ instrumenta Mathesis,
Tuque novum ad Sophiam pandere primus iter

Incipis, & vacuo monstras fluitantia inani
Puncta, quibus possint omnia confieri,

Dum se multiplici flexu pelluntque, trahuntque
Verba tibi rapidi fluminis instar eunt.

Cumque canis, dulce ad carmen veniunt satyrisci,
Montanæque suas Nymphæ ineunt choreas.

His reducem excipiet studiis pellita juventus
Alternis modulans carmina arundinibus.

Agreste hic carmen, Dircæa lege ruentem
Odem alius, elegos, aut epigramma alius.

Tu

Digitized by Google

E come nei confini del Lucchese
Mettesti all' acque gorgheggianti il freno,
Onde il senato ti fu assai cortese.

E come della Chiesa il bel terreno
Tutto scorresti, tutt'i suoi confini
In picciol foglio racchiudesti appieno.

Ti videro i nubiferi Appennini,
Salir per certe balze, e un negromante
Ti stimaron talvolta i contadini:

Tu l'uso del compasso, e del quadrante:
Tu stesso scopri all' erudite scole
Nuovi sistemi non pensati innante.

A te certo non mancan le parole,
E quando canti, al dolce canto arguto
Corron le Ninfe ad intrecciar carole.

Così in tua lode il ceto pellicciuto
Al suon della zampogna pastorale
Spiegherassi per darti il ben venuto.

Chi un ode canterà, chi un madrigale,
Tutti de' pregj tuoi faran memoria,
E seguirà un' applauso universale.

Tu

Digitized by Google

Tu laudes inter tantas fastu procul omni,
Inque solo figes lumina, dejicies

Et caput: ingenuus tinget pudor ora rubore:
Verum audi: tua tum cæsaries veteri

(Ne pugna) trunco debet suspensa videri,
Quidquid ages illam nempe videre volunt,

Et visam cantare, suoque attollere cantu
Usque adeo, sedes donec in ætherias

Venerit, & dorso astriferi subnixa Leonis
Regali incipiet fulgere juncta comæ.

DE

Digitized by Google

Tu intanto senza fasto, e senza boria
Il capo terrai basso, e vergognoso,
Standoti tutto umìle in tanta gloria.

Bada però non far punto il ritroso:
La tua parrucca allor s' ha da vedere,
E tenersi sospesa a un tronco annoso,

La vogliono veder: non v' è quartiere,
Indi cantarla, e sollevarla tanto;
Sicchè, come già dissi, in su le sfere

Vada a posarsi d' altra chioma accanto.

Digitized by Google

DE EADEM COMA VENDITA JUDÆO

ELEGIA TERTIA.

OH *cœlum! oh tellus! Neptuni oh cærula: quinam*
Vulnerat hic mi aures nuncius horribilis!

Heu heu rem miseris deplorandam lamentis,
Luctuque, planctuque, & gemitu, & fremitu!

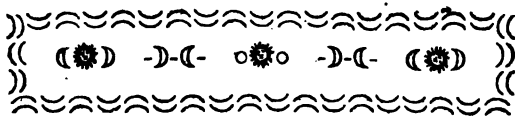
Illa polim jam jam suprema in parte locanda,
Et prope jam stellis addita cæsaries,

Illa, meus læta quam gestans fronte ROGERUS,
Non timuit medios ire per Angligenas,

Visus & est Angla civis de gente Britannum
Prodigio ingenti versus & in procerem.

Illa (sui retulit mi rem modo littera fratris)
Sex nummis urbem contigit ut Venetam

(Jupiter oh facinus fœdum, & lacrymabile) nummis
Sex est hebræo vendita scruticolæ.

Musa

DELLA MEDESIMA PARRUCCA VENDUTA
AD UN EBREO

CAPITOLO TERZO.

OImè, che sento! Oimè, qual nuova è questa!
Oh caso atroce, o cruda sorte, e rea!
Oh disgrazia acerbissima, e funesta!

Quella parrucca, che salir dovea
Del ciel stellato in la più alta sfera,
E già cangiata in astro, io mi fingea,

Quella, di cui si ornò la fronte altera
Il mio Ruggier, quando Milord si feo;
E lieto andonne all' Anglica riviera,

Mi scrive il suo fratel Bartolomeo,
Che per bajocchi quindici egli stesso
L' ha venduta in Venezia ad un' Ebreo.

Digitized by Google

Musæ igitur Tuscæ, Musæ plorate Latinæ,
Præreptum cœlo sydera flete decus.

Nec minus insano frænum laxate dolori
Pastorum tota est quidquid in Arcadia.

Spes vestra in medio subversa, infractaque cursu:
Vestra tulere leves irrita vota Noti.

Jam nec Parrhasia suspensam cernere lauro,
Nec fas est cantu pellere in astra comam.

Amissum est magni jam carminis argumentum,
Cui par nulla tulit, nulla feretque dies.

Amissi plaususque virum, fremitusque faventum;
Cuncta dedit pessum perdita cæsaries.

Oh factum male! Si libuit profundere tanti
Rem pretii, saltem quæri alius potuit

Emptor non adeo obscœnus: cur pondere non est
Contra auri appenso vendita? Cur populo

In magno non est præconi subdita saltem,
Et clara in medio vendita luce foro?

Illa ego uti possem lætari dives adepta,
Distraxem hoc parvæ quod mihi cumque rei est,

Extundens nummorum aliquid, nullique libello,
Ipsi nec parcens palliolo, atque togæ.

Nunc vanos fundo quæstus, infectaque reddi,
Quæ sunt facta, meis jam nequeunt lacrymis.

Astra

Digitized by Google

Piangete, o Muse, il flebile successo,
E 'l ciel stellato si ricopra tutto
A color di mestizia, e pianga anch' esso.

Piangete, Arcadi miei, perduto è il frutto
Delle vostre speranze, e in un baleno
La gloria vostra s' è conversa in lutto.

Oh fatto malamente! avesse almeno
(Giacchè buttar volea sì gran tesoro)
Cercato un comprator non tant' osceno.

L' avesse almen venduta a peso d' oro,
Almen data l' avesse al più offerente,
Mettendola all' incanto in mezzo al foro.

Ch' io per sì bell' acquisto immantinente
M' avrei impegnato infino il breviario,
Tutt' avrei dissipato il mio valsente.

Ora la cosa è fatta. Astro contrario,
Per non aver, cred' io, competitore,
Ha permesso un error tanto palmario.

Digitized by Google

Astra etiam tangit livor, tangit, reor, astrum:
Astrum aliquod, miseram & perdidit exitio,

Ne foret in summi quæ fulgens lumine cœli
Pulchrior illius laudibus officeret.

Cæsaries sævo male perdita sydere, quid te
Nunc fieri dicam, quam mihi nulla dies,

Nullaque de memori dement oblivia mente,
Quin mœsta assiduis ora fluant lacrymis.

Quid si illa scissæ vestis mercator Apella
Ornatus festo gaudeat ire die,

Seque suos inter jactet, quo tempore tectas
Fronde casas intra, concelebratque epulas,

Expectatque alto si depluat æthere manna,
Fessus jam frustra tollere ad astra manus?

Infelix! Capite in vili damnata senectæ,
Jupiter, ah nimium condere fata tuæ!

Quod neque lustrali crimen purgavit in unda,
Et gerit opprobrii lutea signa sui.

Quid, si (nam magica gens illa pollet in arte,
Et sæpe infernos alloquitur lemures)

Quid, si illa in magicas uti volet impius artes,
Mutet ut assuetas fluminis unda vias,

Ut subitæ incipiant cœlum infestare procellæ,
Fulminaque horrendo multa ruant tonitru:

Con-

Digitized by Google

Ma che saranne adesso? A tutte l'ore
 Mi torna in mente, ed in pensarvi solo
 Tutto si rinnovella il mio dolore.

Saria mai ver, che un sozzo stracciarolo,
 Un vil giudeo di lei far la sua gala
 Dovesse in mezzo al circonciso stuolo?

E portarla in quel dì, quando più sciala
 Sotto i capanni suoi, quando li manni
 Sta aspettando dal ciel, che mai non cala?

Saria mai ver, che la sua gloria, e gli anni
 In una testa priva di Battesimo
 Passar dovesse, e star sotto i sciamanni?

Che saria poi, se quel giudeo medesimo,
 Che forse avrà commercio col demonio,
 Se ne servisse in opre d' incantesimo?

Per guastar, verbi grazia, un matrimonio,
 Per chiamar nembi, o muover temporali,
 Che Iddio ne scampi ognuno, e sant'Antonio?

 Tutto

Digitized by Google

Connubia ut turbet mala sors; lætosque hymenæos
Prole nec optata floreat aucta domus?

Flagitia e facili tanta hæc gens illa piari,
Forsitan et nullum crimen habere putet.

Quin etiam dignum se laude veneficus ille
Credit, si nomen sciverit, et speciem

Quippe magi visum agricolis habuisse ROGERUM.
Hæc ego, ne possit turpia probra pati,

Opto (nec vacuam spēro mea vota per auram
Ibunt lascivis ludibrium zephyris).

Esse aliquem, pauco pretio bonus addere nummos
Qui velit, et fœdo vindicet a domino,

Impexamque, hirtamque, pilorum et parte carentem
Emptor. At hic (nostis plurima namque deæ,

Et sæpe audistis Phœbum ventura canentem
Pindo in florenti) dicite, Pierides,.

Dicite mi quis erit? Olitor, qui deseret emptam
Inter lactucas, rapa, cucurbitulas:

Linquet et arbutei suffixam in cuspide pali,
Visa importunas terreat ut volucres.

Turpe sit hoc etiam, sed vili præstat in horto
Suspensam soles, et tolerare nives,

Ventosque, pluviasque, et sævæ grandinis ictus,
Ipsarum et fieri ludibrium volucrum.

Cum

Digitized by Google

Tutto si può temer, che d' arti tali
Questi Baccurri non si fan coscienza,
O le stimano al più colpe veniali.

E crederia di prender l' indulgenza
Quello stregon, se sa, ch' anche RUGGIERO
Avea di mago il nome, e l' apparenza.

Ond' io per impedir tal vitupero
Prego il ciel, che la faccia in altra mano
Passar ben tosto, e nel mio cor lo spero.

Spero, che compreralla un buon cristiano
Colla giunta di pochi quattrinelli,
E sarà facilmente un ortolano,

Il qual fra le latughe, e i ravanelli
D' una pertica in cima in mezzo all' orto
La metterà per spaventar gli augelli.

Costui non lascerà di farle torto.
Ma questo finalmente è il minor male,
Che lo posso augurar per mio conforto.

O mise-

Digitized by Google

Cum super improbulæ insilient, quamque ante ti-
Incipient omni dedecorare modo. (mebant

Hæc, et plura pati præstat, quam triste ferentem
Servitium hebræo degere sub domino.

Oh misera! oh fatis infelix perdita iniquis;
Fortunæ ut sævo fulmine cuncta ruunt,

Quæ viguere olim! Terrestria læta dolore
Gaudia luctifico mutat ut hora brevis?

Vos ego, mortales, compello. Quam levis, & quam
Ista brevis vestra est gloria, cæsaries

Hæc docet: illa omnes inter, quæcumque fuere,
Clara comas primum est visa tenere locum:

Et sibi divinos modo non poscebat honores,
Astriferi ad sedes jam prope vecta poli.

En eadem versis deserta, abjectaque fatis
Custodit betas, intybaque, & raphanos.

Hanc jubeo spectare, hinc sortem discere vestram,
Vana tument fastu corda ubi, terrigenæ.

At quis erit, duris jactatam casibus, hortus,
In sua septa illam qui bonus excipiat?

Nobilis, oh! quacunque tuus te in parte locavit
Cultor, seu dorso collis in aerii

Aridulum, irrigua seu pinguem in valle, remotus,
Hortule, sis quamvis, & lateas populo

Ignotus,

Digitized by Google

O misera parrucca! Oh troppo frale
Felicità quì in terra! Oh come è breve
Il varco, onde si va dal bene al male!

Mortali, io parlo a voi: quanto sia lieve,
Quanto fugace sia la gloria umana,
Questa parrucca a voi mostrar lo deve.

Costei fra le parrucche un dì sovrana,
E dianzi poco men, che idolatrata,
Quasi cosa celeste, e sovrumana,

Eccola in un momento abbandonata
(Ahi rovescio crudel!) convien, che stia
A guardar le cucuzze, e l' insalata.

Specchiatevi, o mortali, e per voi sia
E seuola, e disinganno, il tristo oggetto,
Se mai foste tentati d' albagia.

Ma qual sarà quell' orto benedetto;
Che a questa miserabil creatura,
Dentro il recinto suo darà ricetto?

Orto

Digitized by Google

Ignotus, gaude, si quid sapis: obtigit uni
Thesaurus, multi quem petiere sibi,

Incassum optantes rara ditescere merce.
Oh & Romanæ collibus Arcadiæ,

Músarumque sacro dictæ de nomine sedi,
Et prælate ipsis, hortule, syderibus,

Gaude sorte tua felix; jam jamque futura
Præ cunctis quot sunt, quot fuerunt, quot erunt

Nobilis, & fama toto celebratus in orbe;
Nam quos mi toties fama vetus memorat,

Quis tibi Luculli, quis Crassi, aut Cæsaris hortos,
Ipsos aut hortos comparet Alcinoi?

Quorum, hercle, haud ulli formidine pellere tali
Posse importunas contigerat volucres.

Ergo doctrina quot quot clarescere gaudent,
(Sit modo vel tenui quolibet indicio

Nosse ubi sis) dulcem patriam, carosque Penates
Turmatim incipient linquere, teque petent

Visentes cupide quacunque in parte locatam,
Excitique suis finibus astronomi,

Isthuc solemnes ducent longo ordine pompas,
Suffixam et palo cæsariem veteri

Se circum effundent, junctisque ad pectora palmis,
Et posito in viridi gramine rite genu.

For-

Digitized by Google

Orto felice, ovunque la natura,
O l' industre ortolan l' abbia piantato,
Benchè in sponda rimota, e valle oscura;

Ringrazia il tuo destin, che avventurato
Ben puoi chiamarti, avendo nel tuo fondo
Un tesoro da tanti invan cercato.

Bennato orto felice, ora giocondo
Rallegrati, che un dì forse sarai
Uno degli orti più famosi al mondo.

Quei di Lucullo son lodati assai;
Ma certo per cacciar gli augei rapaci
Spauracchio simil non ebber mai.

Se sapran dove sei, saran capaci
Quei, che si piccan d' erudizione,
Di venirti a trovar dovunque giaci.

Gli astronomi verranno a processione,
E alla parrucca pendula all' intorno
Staran con mani giunte inginocchione.

Forse

Digitized by Google

Forsitan extructo pendentem abside sacello
Cura sit aut cellam texere vimineam,

Quam vario serpens foliosa cucurbita plexu
Cœruleus pulchre contegat et cucumis:

Huc Aries, aut Libra dies cum noctibus æquat,
Convenient pulla in veste, canet gemitu,

Et longo alterni carmen miserabile, casus
Quo fleri suerant, Luna puella, tui

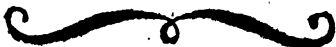
Conjugium infelix, turbataque gaudia luctu,
Cum caneret multus nocte dieque puer.

Ut lubet instaurent lacrymas pia turba: licebit
Mi reor hic longo a carmine desinere.

Salve ergo, atque vale: jam non cantaberis a me
Quidquid eris posthac, o mea Cæsaries.

Hic te ergo betas inter, caulesque relinquo,
Suspendoque meam tecum etiam cytharam.

ECLO-

Digitized by Google

Forse pur anche penseranno un giorno
A fabbricarle sovra una tribuna,
Un vago nicchio di zucchette adorno.

E quì negli equinozi in veste bruna
Si uniranno a cantare in flebil suono
L' inno solenne della Gnora Luna.

Ma cantino pur essi, io stanco sono,
E tornare a cantar più non intendo.
Quì dunque, o mia parrucca, io t' abbandono,

E fra le zucche le chitarra appendo.

Digitized by Google

EGLOGHE MILITARI

SCELTE

DELL' ABATE

GIULIO CESARE CORDARA

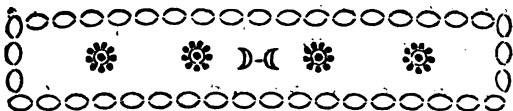
COLLA VERSIONE LATINA

DELL' ABATE

FRANCESCO CARBONE.

Digitized by Google

All' Egloga VI. scelta, e promessa nel manifesto, se ne aggiunge un' altra, ch' è la V., fra quelle pubblicate dallo stesso autore.

Digitized by Google

ECLOGA PRIMA

EUGENIUS, GALLUS.

QUID, rogo, tam solus, solitoque severior isthic,
Galle, animo versas? Cur frons tam tetrica, Galle,
An nihil argenti in loculis? Num pulchra Lycoris
Succenset, nec, ut ante, oculis te respicit æquis?

GALLUS.

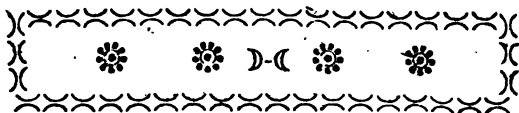
Desine nugarum, Eugeni. Me, quæso, relinque
Et solum, & tacitum. Tibi semper ludere promptum,
Et fatuos miscere jocos. Discrimina quædam
His tamen, atque illis posuit Natura diebus;
Non omnes hilares. Hodie mi attendere ineptos
Non vacat ad lusus: alia omnia mente voluto.

EUGENIUS.

Sat scio, nec fallor. Paschalia festa propinquant,
Teque male accepit, renuitque absolvere mystes,
Heu nimium rigidus, jurisque tenacior. An non
Ipsam rem tetigi?

GALLUS.

Rigidum ne dixeris. Olli
Multum doctrinæ, multum dulcedinis, æquus
Mansuetusque animus. Nobis certe ille, laborem
Desu-

Digitized by Google

EGLOGA PRIMA

EUGENIO, e MAURIZIO.

CHE fai costì così pensoso, e burbero?
Dì su: forse la bella è andata in collera,
E ti rimira coll'occhio del canone?
Forse non hai denari?

MAURIZIO.

Eugenio, lasciami,
Lasciami solo. Tu sempre in facezie
Vorresti dare, e sempre dir spropositi.
Tra giorno e giorno convien pur distinguere.
Io sono d'altro umor, tutt'altro passami
Oggi pel capo, che a sì basse, e frivole
Cose pensar, che son vere goffaggini.

EUGENIO.

Che sì, che la cagion d'umor sì tetrico
Alla prima io discopro, ed indovinola?
Siam sotto Pasqua, e il cappellan scorbutico
Questa volta non t'ha voluto assolvere.
Non è così?

MAURIZIO.

T'inganni. Non scorbutico,
Ma saggio, ma discreto, e buon, teologo

Digitized by Google

Defugiens numquam, faciles accommodat aures,
Nec nos quascumque ob noxas, & turpia facta
Durius increpitat, dictis aut pungit amaris;
Sed miserans, modo morigeros, justoque dolore
Viderit incensos, solatur voce, Deoque
Conciliat. Vere interpres, vereque minister
Illius, errantem qui olim per devia amanter
Quæsitum ibat ovem, supportabatque repertam
Ipse suis humeris, proprio & reddebat ovili;
Nec vero sponte advenientem reppulit umquam.
Auditus quin sæpe palam objurgare severos
Censores morum, simulatoresque protervos,
Subtiles qui legum apices, & frivola quædam
Jactantes, falsa pietatis imagine plebem
Arctabant miseram, insana ambitione tumentes
Interea, ardentesque odio, quorum ipse malignis
Artibus est demum crudeli morte peremtus.

EUGENIUS.

Ten' tandem absolvit mystes?

GALLUS.

Absolvit, & alma
Nunc mihi pax menti, nunc vera, atque intima cordi
Lætitia. Haud etenim cui mens est conscia culpæ,
Dum latrat interne crimen, mihi crede, meraci
Est quidquam gaudi, fallax est risus in ore.

EUGENIUS.

Quid causa est igitur, cur non te hac luce serenum
More tuo aspiciam? Cur nubes invida fronti?

GALLUS.

Heu lux, heu lux, Eugeni, memorabilis orbi!
Lux fletu ac lacrymis nobis signanda, nec ullo

Quam-

Digitized by Google

E' il cappellan: con carità ci accoglie
Tutti, e ci ascolta: a niun rinfaccia, o sgridalo
Per le sue sozze piaghe: e quando giudica,
Che sia vero il dolor, vero il proposito,
Ciascun' assolve, sebben fosse carico
Più che la Maddalena d'immondizie.
Vero ministro di colui, che in traccia
Giva de' peccator, non ributtavali
Con aspri detti, con maniere ruvide,
Nè mai sgridò se non que' furbi ipocriti,
Quei rigoristi, che si facean scrupolo
Di bagattelle, e gran zelo affettavano
Della legge, ma pieni eran d'orgoglio,
E a lui medesmo alfin la morte diedero.

EUGENIO.

T' avrà dunque assoluto?

MAURIZIO.

Senza dubbio,
Ed or mi sento alleggerito, e scarico
Come da grave peso, talchè trovomi
Più dell'usato assai contento, ed ilare,
Che vera ilarità, vera letizia,
Credilo pur, con mala coscienzia
Giammai non lega, e su le làbbra è fatuo
Il riso, s'entro grida la sinderesi.

EUGENIO.

Ma perchè dunque più dell'ordinario
Pensoso oggi ti vedo, e malinconico?

MAURIZIO.

Ah, caro Eugenio! E' questo il memorabile,
Il dì funesto, e da segnar con lagrime,

Digitized by Google

Quantumvis magno sat lamentanda dolore!
Nempe dies hæc est, divinùs quum Reparator
Feralem in montem post mille opprobria ductus,
Suffixusque cruci, innumera spectante caterva,
Vitam exhalavit. Casum doluere nefandum
Diffractæ rupes, templi venerabile velum
Discissum in partes doluit, caligine densa
Sol vultum obduxit, natura cohorruit omnis,
Ipsi adeo ubertim Genii flevere beati.
Nos vero hac ridere die, lætosque jocari?

EUGENIUS.

Absit ut hoc dicam. Nobis quin lugubre funus,
Annuus ut mos, restituet lux crastina; justas
Et Christo inferias merito solvemus honore.
Pullatam aspicies (*) *cunctis e partibus urbem*
Publico ut in luctu. Fertur per compita circum
Magnifico in strato divinum exangue Cadaver,
Molle cubans atrata inter velamina, multo
Sed satura argento. Præeunt funalia mille
Collustrantque viam. Praeunt quæcunque fuerunt
Supplicii instrumenta feri. Post pegmate in alto
Fertur mæsta Parens habitu spectanda dolentis,
Tergentisque oculos. Mæstis concentibus aër
Personat interea, fumoque exundat odoro
Totum iter. At pompam præsertim funeris auget
Pone sequens agmen. Nam primo ex ordine cernes
Patricios, matronasque, innuptasque puellas
Lento incedentes gressu. Palla omnibus atra,
Inculti crines, insueta modestia tantum,

Mæ-

(*) Id moris Alexandriæ sexta feria sanctioris hebdomadæ.

Digitized by Google

Che il divin Redentor colà sul Golgota,
Con immensa ignominia, immenso spasimo,
Su la croce mandò l'ultimo anelito.
In questo dì per lo dolor si scossero
I duri sassi, il vel del Santuario
Squarciossi, il Sol si scolorì, di tenebre
Tutta la terra ricoperta videsi,
Gli Angioli stessi amaramente piansero;
E noi dovremo sollazzarci, e ridere?

EUGENIO.

Questo io non dico: anzi domani al solito
Quivi faransi in modo assai magnifico
Al morto Redentor solenni esequie,
E tutta rivestita di gramaglie
Vedrassi la Città. Per le vie pubbliche
Passar sovr' alto maestoso feretro
Vedrai l' esangue Corpo. Con bell' ordine
Gli vanno avanti mille accese fiaccole,
Con tutti gli stromenti, che servirono
A lui di strazio, o disonor. Lo seguita
Sott' alto padiglion la Madre Vergine
Mesta, piangente, e l' accompagna al tumulo.
Ma sopra tutto osserverai, che il seguono
Incolte il crine, disadorne, squallide,
Colla pietà sul volto, a passo languido
Le più illustri matrone, e spose, e vergini,
E tutti i cittadin dell' ordin nobile.
Che dirò delle voci lamentevoli,
De' mesti canti, de' concerti lugubri,
Che intorno intorno risonare udrannosi?
Che degl' incensi, ed odorati aromati,

Digitized by Google

Mærorque, & pietas vultu. Nec denique nobis
Nullæ tam celebri, aut postremæ in funere partes.
Quippe frequens aderit miles, velataque pulsans
Tympana, & inversis insignibus, ac balistis
Ad latera incedens, surdo clangore turbarum
Mœstitiam augebit pompæ, & cumulabit honorem.

GALLUS.

Quorsum hæc, Eugeni, melior nisi cura sequaci
Insideat menti? Pompa contentus inani
Haud sane esse velit, siquem cœlestia tangunt
Munera; plus aliquid cœlestia munera poscunt.
Nimirum ille, cruci occubuit qui fixus acerbo
Funere, divini Proles erat unica Patris,
Ipse Deus, cælique potens, terræque, marisque
Arbiter, idem insons, idem omnis criminis expers,
Et nive candidior. Miro tamen actus amore,
Nobis æternum ut clausas reseraret Olympi
Post tot sæcla fores, edictum & tolleret atrox,
Nostra sibi imposuit scelera, & quæ debita nobis
Pœna erat, hanc ultro sponsoris more subire
Non renuit. Semet maculosum proinde Parenti
Obtulit irato, mactandum & funere diro
Se dedit, a nobis ut justam averteret iram.
Quodque magis mirere, Patri satis una superque
Lacrymula ejus erat (nec enim illi Filius impar,
Ulla aut parte minor); tamen exantlare dolorum
Congeriem immensam, atque ipsam profundere vitam
Maluit. O amor! o pietas sat cognita numquam,
Nec miranda satis! Tantine humana propago?
At nos, Eugeni, quidnam pro munere tanto
Reddimus? Est ubi amor saltem reddendus amori?

Heu

Digitized by Google

Onde saranne profumata l' aria?
E noi ancor soldati colle belliche
Rovesciate bandiere, e cogl' ignivomi
Fucili inversi, al tetro suon movendoci
Di tambur sordi, e clarinette stridule,
Noi pure accrescerem la pompa funebre.

MAURIZIO.

Eugenio mio, cotesta pompa funebre
Non è quel che richiede il nostro debito;
E ben altra da noi vuol gratitudine.
Colui che andò a morir sopra un patibolo,
Era figlio di Dio, signore, ed arbitro
Della terra, e del ciel, d' uomini, e d' angeli,
Era innocente senz' ombra di macula:
E pur per nostro amor, a noi per togliere
L' invecchiate catene, e aprirci l' adito
Del Cielo, onde per bando irremissibile
Eramo esclusi, tutto il nostro debito
Prese sopra di se. Quindi qual sordido
Odioso peccator all' ira vindice
S' offrì del Padre, e come agnello placido
Lasciossi trarre al crudo sacrificio.
Ma vedi amor che passa oltre ogni termine!
All' eterna giustizia inesorabile
Soddisfar pienamente come figlio
Uguale al Padre, e d' infinito merito,
Con un sospir potea, con una lacrima;
Volle il sangue versar, e tutto bevere
A stilla a stilla quell' amaro calice.
E a tanto amor dov' è l' amor reciproco,
Che gli dobbiamo? Ahime! mi sento struggere.

Co-

Digitized by Google

Heu mihi! Quis lacrymis, reputat quum talia, parcat?

EUGENIUS.

Hæc me, Galle, movent. Quid vero postea?
Tandem
Martia turba sumus, non sacras fundere nati
In comune preces, & opaca vivere cella.

GALLUS.

Martia turba sumus, sed num divinus amavit
Nos minus, ac monachos, anachoritasque Redemptor?
Nos quoque respexit, nostram, mihi crede, salutem
Spectavitque etiam, seu quum nudata cruentis
Terga dabat flagris, seu quum de sentibus aspris
Lictores sævam capiti imposuere corollam,
Seu demum trunco quum conspiciendus ab alto
Huc illuc circum morientia lumina volvit.
Totam tunc hominum gentem respexit, & omnes
Exemptos erebo voluit, cœloque locatos,
Sic sibi ne desit quisquam, sinceraque vota
Ne demens fraudare velit, mergique profundo.
At sumus adscripti castris. Ea propter aguntor
Quæ sunt militia, maneantque illæsa vicissim
Christiadum officia, interdum minus aspera, semper
Præcipuo ponenda loco. Sint debita Regi
Obsequia, at sine labe animus. Quæ denique cumque
Incipias, recta mente, ac Cœlo auspice fiant.
Mercedem virtutis habent sic facta. Molesti
Si demum inciderint casus, quos perferat ægre
Natura impatiens, menti obversetur JESUS
E cruce dependens, laceratus corpore toto,
Sanguineoque humore fluens. Obtutus in illo
Figatur corde in primis, cui progeniei

Tan-

Digitized by Google

EUGENIO.

Cotesto tuo parlar mi passa l' anima:
Ma che per questo? Abbiam d' andare all' eremo?
Siamo soldati alfin, non siam già monaci.

MAURIZIO.

Forse i soldati amò meno de' monaci
Il divin Redentor? Quando dai perfidi
Prender lasciossi, e si lasciò percuotere,
E coronar di spine, e al tronco affiggere,
Anche a noi non pensò? Tutti stringevasi
D' Adamo i figli al cuor. Quel cuor dolcissimo
Per tutti ardea di carità ineffabile,
Tutti salvi volea, niun escludevane;
Così al nostro dover da noi non manchisi,
Ma no, non voglio, che si vada all' eremo,
Siamo soldati, s' adempiscan gli obblighi
Della milizia, ma non si trascurino
Quei del vangelo men forse difficili.
Con zelo, e fedeltà si serva il Principe,
Ma senza colpe, ma con puro spirito,
Ma colla mira al Ciel. In Ciel si computa
Ciò, che fassi così per virtù, e merito
D' eterno premio. Sopra tutto il rigido
Quando ci grava militar servizio,
O cosa ne addivien, che più ci esaspera,
Uno sguardo a Gesù grondante e lacero
Sopra la croce. Dolce ogni molestia
Fia tollerar per lui; e in contraccambio
Di quell' amor sì sviscerato e tenero,
Onde volle per noi il sangue spargere,

EUGE-

Digitized by Google

Tantus amor nostræ tanta & violentia amoris.
Sic erit omne malum tolerabile; dulce levamen
Invenies illic, quo non præsentius ullum.

EUGENIUS.

Quis me autem subito rapit impetus? Auferor alis
Momento enatis, ventos, ac nubila trano,
Ac liquidum per iter Solymaea sistor in arce.
Heu, quem te, JESU, aspicio! De stipite duro
Exanimum pendet corpus. Non spiritus ori,
Non lux alma oculis. Maculis liventia tantum
Vulnera sanguineis, & visu fœda cicatrix.
Est tamen, est lateri longe spectandus hiatus,
Cor unde inspiciam, quod tanto exarsit amore
Humanam in gentem. Crudeli scilicet hasta
Barbarus hanc fecit scissuram in corpore miles:
Barbarus, at felix; facinus cui tale patranti
Insanum dum ferrum adigit, nonnulla cruoris
Decidit in faciem stilla, &, mirabile dictu!
Continuo ille ferox adeo, ceu fulmine tactus,
Inque alium versus, curvato poplite Christum
Pronus adoravit, crucis inde insigne secutus.

GALLUS.

Disce hinc & pretium divini sanguinis, & vim:
Disce hinc, Eugeni, quam vere Christus amarit
Omne hominum genus, & salvos optaverit omnes,
Immeritos quamquam, moriens: cui denique ab isto
Sanguine non speranda salus, modo prona vocanti
Sit mens, non niti contra obfirmata voluntas?

EU-

Digitized by Google

EUGENIO.

Qual di repente nuovo estro m' assale?
Io metto l' ale, io son di me maggiore,
Varco le sfere, e vo al monte ferale.
Al Golgota, ove langue, ed ove muore
Il mio Signore, a volo io mi trasporto:
Forza mi tira di quel sacro cuore.
Ma ahi vista! in un mar d' affanni assorto,
Senza conforto egli è di già spirato,
Pende sul tronco esanimato, e morto.
Può vedersi però per lo squarciato
Aperto lato il cuor, da cui son tratto,
Che glie l' ha aperto un barbaro soldato.
Sì, barbaro, e crudel, ma che in quell' atto
Fu soprafatto da favor sovrano,
E colse il frutto dell' uman riscatto.
Che mentre spinge il crudo ferro insano
Con dura mano, fortunatamente
Spruzzato fu dal sangue sovrumano;
E quello spruzzo fa, che immantinente
Cangiar si sente, ed uom pria sì feroce
Già il suo fallo conosce, e se ne pente.
Quindi dolente del misfatto atroce,
Cede alla voce, che a seguir lo chiama
Il Crocifisso, e a venerar la Croce.

MAURIZIO.

O lui felice! O come è ver, che ci ama,
Sebben ingrati, l' Uomo Dio pietoso,
E tutti, quanto a se, salvi ci brama!

EUGE-

Digitized by Google

EUGENIUS.

Cor sacrum interea e patulo contemplor hiatu,
Cor illud, tantum cui nos debemus amorem.
Longius, ah! numquam tam dulci a corde recedam.

GALLUS.

O latus! o lateris mihi semper amabile vulnus,
Cor ubi amabilius ceu dulci conditur antro!
Sic mihi contingat tam dulci vulnere condi.

EUGENIUS.

Hoc mihi si dederint Superi, non altera sedes
Sit mihi grata magis: totos feliciter annos
Hic duxisse velim, finem hic imponere vitæ.

GALLUS.

Si Superi dederint optato ut vulnere condar,
Arce velut tuta, tuto & securus asylo,
Ridebo stygii fraudesque, irasque tyranni.

EUGENIUS.

Virgo parens, natum quæ quondam indigna ferentem
Spectasti illachrymans, pariterque ea corde tulisti,
Monstra iter, atque aditum sacri mihi detege cordis.

GALLUS.

Fac, o Virgo parens, sacri cui credita cordis
Janua, fac pateat carum mihi vulnus, & illic
Agminis electi socius mea tempora ducam.

Digitized by Google

EUGENIO.

Ma già quel cuore da vicin rimiro,
Quel cuore amabil tanto,
E poi tanto amoroso. Ah fossi io degno
Di stargli ognor d' accanto,
E in questa piaga come in bel ritiro,
Senz' altro uman disegno
Starmi pur sempre, e senza altro desìo,
Che quì vorrei finire il viver mio.

MAURIZIO.

Potessi io pure stabilmente in questa
Cara piaga d' amore
Starmi rinchiuso, e quì fare il mio nido!
Che del tiranno infido
I furiosi assalti, e l' ira infesta,
Appresso al divin cuore
Se potessi condurre i giorni miei,
Come in sicuro asìl non temerei.

EUGENIO.

O Madre Vergine, tu che il consenso
Già desti intrepida al sacrifizio,
E poi con intimo dolore intenso
Volesti assistere al fier supplizio,
Deh in quella piaga sì amorosa, e bella
Tu m' introduci, e mi rinchiudi in quella.

MAURIZIO.

Il mio ricovero sia la soave
Piaga dolcissima, fonte di vita;
Ma tù, gran Vergine, che n' hai la chiave,
A lei tù guidami, tu me l' addita,
E fa, che fedelmente ivi mi stia

De'

Digitized by Google

EUGENIUS.

Sed jam, Galle, satis. Dic immo, an non tua dicta
Ut decet audierim, satis et sermone subactum
Mollitumque putes?

GALLUS.

Satis hercle, ut nil magis optem.

EUGENIUS.

At quid, si quidam e nostris tam sancta canentes
Audirent ritu chorico, metroque?

GALLUS.

Petulci
Nos certe ludos facerent, fatuosque vocarent,
Sed quibus est cerebri vix uncia, nil pietatis,
Haud multum tribuas; minus et moveare cachinnis
Hujus et alterius, si forte obganniat audax
Graculus. Est hodie nam quædam grammaticorum
Natio, pauca videns, suspendens, omnia naso;
Cui merito sapiens quivis medium oggerit unguem.

ECLO-

Digitized by Google

De' fortunati eletti in compagnia.

EUGENIO.

Sei contento, Maurizio? Il tuo rimprovero,
E quel, che fatto m' hai discorso ascetico,
Non ha prodotto in me frutto notabile?

MAURIZIO.

Di più bramar non so.

EUGENIO.

Ma che direbbero
Certi de' nostri amici, se ci udissero
Su l' aria del *Quem terra, pontus, sidera*
Queste cantar fra noi divote antifone?

MAURIZIO.

Certo farian risate solennissime
A nostre spese, e ci terrian per stolidi;
Ma di costoro, ch' han la testa in aria,
Poca religion, cervello debole,
Non ci dobbiamo prender gran fastidio;
E molto men di certi inetti scioli,
Che poco sanno, e di tutto decidono.

EGLO-

ECLOGA SECUNDA

MEGADORUS, FRONTO.

VERA ne, Fronto, refers? Tanari liquenda fluenta
Mutandumq. solum? Et primo quoque temporum vasa
Colligere, atque aliam in sedem migrare jubemur?

FRONTO.

Sic est, idque ipso vulgatum est ore Tribuni.
Quin jam chirographum, ut perhibent, pervenit ab aula.

MEGADORUS.

Et quorsum est iter?

FRONTO.

Id nondum, Megadore, patescit
Ad liquidum: nec enim sine quadam ambage Tribunus
Disserit. At Niciam a Paleis vox publica nobis
Destinat. Ipsi adeo præfecti jam sibi tecta
Apta locant Niciæ, jam diversoria quærunt.

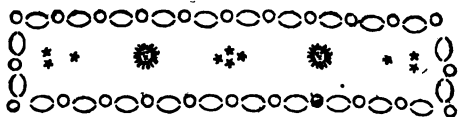
MEGADORUS.

Est Nicia urbs quondam validis circumdata muris,
Nunc murorum expers, & apertis pervia portis.

FRONTO.

Id melius nobis. Sic non erit aggere in alto

Excubet

Digitized by Google

EGLOGA SECONDA.

SANFRONT, e BATTOSTA.

DIci tu il ver, Battosta, o prendi abbaglio?
Dobbiam dunque mutar di guernigione,
E cominciar fin d'ora a far bagaglio?

BATTOSTA.

E' troppo ver: l'ha detto a più persone
L'istesso colonnello, anzi si crede,
Da Torin sia venuto il bollettone.

SANFRONT.

Dove si va?

BATTOSTA.

Non bene ancor si vede,
Che il colonnello non vuol dirlo schietto,
E un mistero ne fa come di fede.
Ma gli uffiziali senza alcun rispetto
Dicon, che vassi a Nizza della Paglia,
E molti già vi cercano ricetto.

SANFRONT.

E' Nizza una città senza muraglia.

BATTOSTA.

Tanto meglio per noi, che su rampari

Digitized by Google

Excubet ut miles, noctuque diuque procellas
Ventorum immanes, crudos aut perferat imbres.
Inde etiam major libertas. Adde quod illic
Vilior annona, exiguoque parabilis ære
Victus, & exundans in primis copia vini.
Quale autem vinum! Credas, Megadore, Falernum,
Aut si quid melius. Nec jam sextarius, aut bes,
Sed cadus interdum paucos ibi venit in asses,
Et poteris multos parvo siccare culullos.
At super hæc blandi mores, affabile gentis
Ingenium. Nobis vero sic dedita, nusquam
Ut plures possit sibi jungere miles amicos,
Aut magis ingenuos: seu quod de milite quæstum
Attrahit, utilium dum vendit plurima civis,
Seu quod lætitiam secum infert miles in urbem.

MEGADORUS.

Illæ autem, Fronto?

FRONTO.

Quales, ut opinor, ubique,
Natura faciles, & dulci haud prorsus amori
Adversæ. At vigiles, at plusquam rere mariti
Zelotypi. Imprimisque cavent a milite, conjux
Est quibus aspectu blando, formaque decora
Scis puto quid timeant capiti.

MEGADORUS.

Stulti! quasi vero
Fœmina sit quæquam nulla expugnabilis arte.

FRONTO.

Quodque incommodius, non prætereuntia verba,

Sed

Digitized by Google

Non si fan guardie, e meno si travaglia.
E v'è di più, che quivi non son cari
I viveri, anzi tale è l'abbondanza,
Che ben si vive senza gran danari.
V'è poi un vin, fratello, o che fragranza!
E non boccali, ma barili, e brente
Ne potrai ber volendo a crepapanza:
Ma quel che più mi piace, è che la gente
E di buon cuor, ed usa cortesìa
Con tutti, ma con noi singolarmente.
Che senza noi non così ben potria
Smaltir le sue derrate, e poi cred'io,
Non sarebbe in città tanta allegria.

SANFRONT.

E le donne?

BATTOSTA.

Le donne a parer mio
Son come l'altre, agli amorosi inviti
Sorde non son, non hanno il cuor restìo.
Ma v'è un malanno, ed è che i lor mariti
Sono gelosi, e stan più che non credi
Cogli occhj aperti, e guai se tu gl'irriti:
Che per timor di certi brutti arredi,
Già tu m'intendi, quei che han bella moglie
Non vogliono soldati per i piedi.

SANFRONT.

Guarda che pazzi! Un buon punto si coglie
Pur com'io penso, e se la donna vuole,
Ben presto il nodo Gordian si scioglie.

BATTOSTA.

Il diavol è, che non fanno parole,

Digitized by Google

Sed palos adhibent quernos, & limine vafros
Insidiatores contusis ossibus arcent.
Id corio didicere suo, si vera loquuntur,
E noſtris olim Thraſonibus unus & alter,
Qui dum magna crepant, quædam & fidentius
audent,
Verbere sat multo retulerunt livida terga,
Atque ea pertulerunt taciti: res namque in apertum,
Si manasset, erat super hæc a Præside juſtum
Examen facti, & delicto debita pœna.

MEGADORUS.

Heu male, damnosa liceat nisi forte mederi
Stultitiæ! Quod enim vitæ solamen acerba,
Fœmina si desit, nec fas traducere tempus
Fœmineo in cœtu? Solam, triſtemque trahemus
Inter nos vitam.

FRONTO.

Quin nobis inde quietis
Plus erit, & plus nummorum, inter nosque beatos
Exegisse dies, parva licet ære, juvabit.
Nempe avida eſt mulier, poscit munuscula semper,
Nunc cinctum, nunc linteolum, nunc poſcit inaures,
Jam tegmen capitis, jam splendidulas armillas,
Sat numquam satura, & numquam satianda, cruoris
Guttula dum supereſt, hærens quam sugat hirudo.
Et nos, queis macri reditus, & curta supellex,
Pauperiem extremam idcirco perferre coacti,
Quantum eſt fœminei sexus proscindere diris
Cogimur interdum, & sicco tabescere ventre.

MEGA-

Digitized by Google

Ma parlano con certi torcolotti,
Che rompon l' ossa come le nocciuole;
E si conta di certi smargiassotti,
Che fur solennemente bastonati,
Perchè vollero fare i don Chisciotti;
E se le preser per i suoi peccati
Con gran pazienza: che se si scopriva,
Eran di più ripresi, e castigati.

SANFRONT.

Staremo dunque mal, se non s' arriva
A tor loro di testa una manìa
Alla vita civil tanto nociva.
Qual vita è mai, la dolce compagnia
Se manca delle donne? E a qual dannati
Non sarem noi crudel malinconia?

BATTOSTA.

Che dici? Anzi mi par, che fortunati
Saremo, e fra noi altri militari
Menar potremo i dì men disagiati.
Men fastidj per certo, e più danari
Avremo, e per campare senza guai
I nostri basteran scarsi salari;
Che son le donne, come tu ben sai,
Avide sanguisughe, e dagli amanti
Richieggon sempre, non finiscon mai.
Ora voglion la scuffia, ed ora i guanti.
Oggi il grembial, domani gli orecchini,
Chieggono sinchè san, ch' hai de' contanti.
E noi, che siamo scarsi di quattrini,
Per contentarle andiam spesso in rovina,
E mangiam le candele coi stoppini.

SAN-

MEGADORUS.

His tamen absimilis multum mea Phyllis. Habendi
Non modo nulla sitis, sed largiretur, opinor,
Ipsa mihi, miseræ nisi dira obstaret egestas.
Unica sed Phyllis, Phyllis non altera, totum
Orbem si peragres. Similem, matresque, nurusque
Ut multum excutias, haud certe inveneris usquam.

FRONTO.

Si bene, quod talem sis isthic nactus amicam,
At melius, nullum Niciæ quod jungere fœdus
Cum grege fœmineo, quamvis conere, liceat.

MEGADORUS.

Es rudis, ut video, sat nondum expertus amorum,
Mi fronto, atque ideo sic desipis. Hanc ego certe
Non nisi cum lacrymis, mærensque dolensque relinquam.

FRONTO.

Sat scio, quid sit amor, sed amorem ego sanior odi,
Qui demum in luctum vertat, tristemque dolorem.
Militis ex usu præsentem ego sector amicam,
Dum vacat, & pretium est. Sin vero longius absit,
Effluit ex animo, vestigia nulla supersunt.

MEGADORUS.

Longe alia est mihi mens, alia et sententia menti.
Sed neque tu dubites, videas si Phyllida tantum,
Vertere tam duram studia in contraria mentem.

FRONTO.

Vidi illam, et sæpe. Illa quidem est formosa puella,
Gratior at multo mea Lesbia. Tu quoque credo
Hanc illi anteferas, si lance expenderis æqua.

MEGA-

Digitized by Google

SANFRONT.

E' troppo ver. Però la mia Cecchina
E' d' altra stampa; ch' anzi se ne avesse,
Ne darebb' ella a me la poverina.
Ma questa è al mondo sola, e chi potesse
Tutte contar le donne ad una ad una,
Non troverebbe l' altra in mezzo ad esse.

BATTOSTA.

Se tal amica avere è gran fortuna,
Credi pur, che fortuna anche maggiore
Sarà tra poco non averne alcuna.

SANFRONT.

Parli così, perchè forse d' amore
Poco t' intendi; ma frattanto io provo
Nel doverla lasciar aspro dolore.

BATTOSTA.

D' amor anch' io m' intendo, e non son nuovo
Negli amorosi intrighi; ma un affetto,
Che finisca in dolor, io non approvo.
Io da buon militare amo l' oggetto,
Sinchè è presente, e il lascio in abbandono,
Se lasciarlo convien, senza dispetto.

SANFRONT.

Sì indolente in amor certo io non sono;
Ma tu non vedi con questi occhj miei
La Cecchina, e per questo io ti perdono.

BATTOSTA.

Io l' ho ben vista quattro volte e sei.
Bella è per certo; e pur la mia Brocchetta
Colla Cecchina tua non cambiarei.

SAN-

Digitized by Google

MEGADORUS.

Epol! monstra canis, Fronto, deliria jactas,
Lesbia amabilior? Dic ergo, Lesbia quæ sit,
Quæ sit Phyllis ego facili certamine dicam.

FRONTO.

Fulmineos oculos, miro & fulgore micantes
Lesbia fronte gerit. Non sic effulgere dicas
Noctibus æstivis errantia sidera cœlo.

MEGADORUS.

Quæ duo fronte gerit nigrantia lumina Phyllis,
Si bene conspicias, duo sunt spiracula Amoris:
Hinc amor intento jaculatur spicula nervo.

FRONTO.

Lesbia mollicula est, spectanda est crinibus aureis,
Est nive candidior, cano quæ prima decembri
Decidit, ipsa adeo vincit candore ligustra.

MEGADORUS.

Phyllide candidior non nix, non molle ligustrum;
Ast etiam roseo pulcherrima tingitur ostro,
Purpura cum niveo certat rubicunda colore.

FRONTO.

Lesbia quum loquitur, ridet quum Lesbia, labris
Nil nisi dulce fluit: dulci sic torquet amantes
Eloquio, dulci sic flectit pectora risu.

MEGADORUS.

Seu ridere velit Phyllis, seu texere verba,
Et voce, & risu caperis, tacitaque sagitta
Cor tibi transfixum, scissa & præcordia sentis.

FRONTO.

Fac vocem in teneros inflectat Lesbia cantus:

Immoti

Digitized by Google

SANFRONT.

Oh che bestemmia! Quella tua fraschetta
Vorresti mai tu mettere a confronto
Con questa ninfa fra le mille eletta?

BATTOSTA.

Corpo di Bacco! I pregi s' io racconto
Della mia bella, ammutolir dovrai.

SANFRONT.

Comincia pur, che a seguitar son pronto.

BATTOSTA.

La mia Brocchetta ha in fronte duo bei rai,
Come due stelle, talchè in su le sfere
Stelle brillar di più non vidi mai.

SANFRONT.

La mia Cecchina ha due pupille nere,
Che per innamorar proprio son fatte,
Sempre pietose, e dolcemente altere.

BATTOSTA.

Brocchetta ha i capei d' oro; più del latte
Bianca è Brocchetta; meno la giunchiglia,
Meno candide son le nevi intatte.

SANFRONT.

Cecchina anch' ella un gelsomin somiglia
Quanto al candor; ma su la guancia bella
Spiega anche il suo color rosa vermiglia.

BATTOSTA.

Quando ride colei, quando favella,
Da quelle labbra, dove Amor s' asside,
Senti, che scocca amor le sue quadrella.

SANFORT.

Quando costei favella, e quando ride,

Da

Digitized by Google

Immoti auscultant omnes, ipsique canentem
Suspensi auscultant tacito circum aëre venti.

MEGADORUS.

Fac cantet Phyllis, dulci modulamine tracti
Accurrunt omnes, arrectisque auribus hærent
Attoniti circum, palmam tribuuntque canenti.

FRONTO.

Quid, si festiva in chorea se Lesbia jactet?
Miratur quivis summa levitate venustos
Versantemque pedes, & mollia membra rotantem.

MEGADORUS.

At quid, si adveniat Phyllis? Clamore theatrum
Personat, atque agili dum versat corpora saltu,
Hanc unam fors quisque trium putat esse dearum.

FRONTO.

Sæpe ego nocturnas sub prima crepuscula lucis
Dum facio excubias, celsique ex aggere muri
Sensim abigi noctem, sudumque albescere cœlum
Conspicio, & primo fulgere cacumina Sole;
Auroram e pelago exorientem, ac læta ferentem
Humano generi vitæ adjumenta saluto.
Tum vertens oculos, salve o mea Lesbia, clamo,
Salve iterum: quod enim Aurora est mortalibus ægris,
Id mihi tu. Læto tu me pulcherrima vultu
Mœrentem recreas, tenebras tu mentis opacas
Discutis, angoresque levas. Te, Lesbia, tantum
Ut vi-

Digitized by Google

Da vivo strale penetrar ti senti,
Che il cuor ferisce, e in duo quasi il divide.

BATTOSTA.

Se canta la Brocchetta, a quegli accenti
Tutti inarcan le ciglia, e stansi intanto
Come sospesi ad ascoltarla i venti.

SANFRONT.

Se la Cecchina scioglie il labbro al canto,
Ognun corre alla dolce melodia,
E sopra tutte ognun le dona il vanto.

BATTOSTA.

Se tu vedessi la Brocchetta mia,
Allor che muove in bella danza il piede,
Quasi un incanto all' occhio tuo sarìa.

SANFRONT.

Se Cecchina talor danzar si vede,
Agli atti, al volto, al portamento onesto
Una delle tre grazie ognun la crede.

BATTOSTA.

Tacito, e mesto, col fucile indosso,
Guardando un fosso io me la fo talora,
Mentre l'aurora su dalla marina
La porporina fronte erge sublime,
E all' alte cime, e poscia tutto intorno
Il nuovo giorno su la terra apporta:
Ciò mi conforta, e allor dal baloardo
Lieto lo sguardo volgo ad Oriente,
E la nascente bella apportatrice
Del dì felice con piacer rimiro;
Indi un sospiro mando alla mia bella,
E tu sei quella, dico, che le meste

Ombre

Digitized by Google

Ut videam, recreor, ceu post confinia noctis
Quum nova lux oritur. Sic demum me mea ludit
Phantasia, Auroræ ut pulchra sub imagine menti
Lesbia mî occurrat semper, semperque recurset.

MEGADORUS.

Si quando mihi semoti custodia pontis
Traditur urbe procul, longumque carere venusto
Phyllidis aspectu cogor; noctesque diesque
Conqueror infelix, & tunc magis, horridus imber
Quum pluit, aut nimio fervent late omnia Sole:
Si tamen interea flatu aspirare secundo
Ventulus ex urbe incipiat, vel mollior aura;
En, ajo, en mea suspirat modo Phyllis, & illinc
Hæc ad me certè suspiria mittit, amoris
Haud dubia indicia, hæc fidei mihi pignora Phyllis
Donat inoffensæ. Quæ dum mihi somnia fingo,
Jam statio est ingrata minus, jam non piget imbres
Ferre graves, nimbosque, atque æstu solis aduri.

FRON-

Digitized by Google

Ombre funeste dal mio sen discacci:
Sol che t' affacci, al tuo leggiadro aspetto
Gioja nel petto tal viensi destando,
Che mette in bando tostamente i neri
Tetri pensieri, e ogni molesta cura.
Tal mi figura infin la fantasia
Brocchetta mia, e tal me la dipinge;
Ch' esser mi finge di quel viso vago
Come un' immago la ridente Aurora.

SANFRONT.

Anch' io talora sono in grande affanno;
Quando mi danno a custodire un posto
Assai discosto, e col fucile in mano
A star lontano dall' amato oggetto
Sono costretto, e allora sopra tutto
Che il tempo è brutto, e piove, o fa tempesta,
O dammi in testa il Sole a ciel sereno.
Pur nondimeno in così trista e dura
Mia positura, un venticel soave
Rende men grave ogni mia pena, e doglia;
Anzi m' invoglia di star quivi ancora
A far dimora: che da quella parte
Se l' aura parte, dove sta il mio bene,
E a me ne viene, egli è, dico, un respiro,
Egli è un sospiro, che Cecchina mia
Dal sen m' invia: e sì quell' aura dolce
Il cor mi molce, che il sofferto affanno
Più non condanno, e per puro piacere
Quì l' ore intere a respirar starei.

BAT-

Digitized by Google

FRONTO.

Pacato sis ergo animo. Si prodiga Phyllis
Tam procul ad miseros suspiria mittit amantes,
Non his te Niciæ fraudabit sobria donis.

MEGADORUS.

Tu quoque tolle animum. Tibi se si Lesbia monstrat
Perspicuam, quoties montes Aurora colorat,
Extremas licet Indorum mittaris ad oras,
Quotidie hanc videas, Sole exoriente, licebit.

FINIS.

Digitized by Google

BATTOSTA.

M' accorgo, amico, che pe' detti miei
In te il prurito di garrir s' attizza,
E sempre a replicar disposto sei.
Ma ti consola: se colei t' indrizza
Così da lunge i suoi dolci sospiri,
Verranno ancora a ritrovarti in Nizza.

SANFRONT.

Ti consola anche tu: che se rimiri
Nell' aurora colei, ch' or t' è vicina,
Sebbene andassi ai Medi, ed agli Assiri,
Rivederla potrai ogni mattina.

FINE.

Digitized by Google